



Papa Francesco firma la cartolina di don Luca Peyron

UNIVERSITA' Il Papa sprona i giovani di "Pensare con Lode"

Francesco agli studenti «Coraggio, avanti così»

→ Che lo si consideri un piccolo "miracolo" o un dono per la dedizione e dell'impegno degli universitari di "Pensare con Lode", il messaggio è chiaro: «Coraggio». Firmato, Francesco. Un tratto di pennarello nero, una parola semplice e carica dell'entusiasmo con cui il Papa ha raccolto la testimonianza portata all'udienza generale del mercoledì in piazza San Pietro dalla Pastorale universitaria di Torino. Don Luca Peyron, infatti, non ha smesso di sperare per un istante che si aprisse una piccola finestra, al termine degli incontri con il Santo Padre, attraverso cui mostrare e raccontare l'esperienza dei giovani studenti che, ogni giorno, decidono di mettersi a servizio degli ultimi e dei più fragili all'ombra della Mole Antonelliana. «Che gioia poter raccontare a Papa Francesco di centinaia di universitari che stanno accanto alle persone fragili e da loro imparano in uno scambio di cuori e gesti!» scrive Peyron su Facebook nel dare la lieta novella e confermare «tanta riconoscenza per chi

ha sostenuto e sostiene questo progetto facendolo crescere insieme!». Una gioia che ora è condivisa dagli stessi studenti. «L'occasione è stata quella dell'udienza fissata per la Conferenza presbiteriale italiana. Appena fatta la fotografia di gruppo con il Papa ho chiesto il permesso di fare il "monello" e provare ad avvicinarlo per consegnargli un po' dei materiali di "Pensare con Lode" e la Provvidenza ha fatto il resto» racconta il direttore della Pastorale universitaria di Torino. «Gli ho raccontato dell'esperienza degli studenti che fanno servizio per i poveri e da loro imparano a diventare adulti: lui ha alzato lo sguardo e ha detto: "Bene!", così gli ho chiesto se volesse lasciare un messaggio e preso il pennarello ha scritto sulla cartolina che consegniamo agli studenti "Coraggio"». Uno sprono a continuare su una direzione ben precisa, una parola che ne contiene un milione, carica della stessa gioia con cui gli universitari di Torino hanno accolto "Pensare con Lode".

Enrico Romanetto

Torna il pressing sull'ex Moi «Sgomberate quelle palazzine»

I sei casi di tubercolosi registrati negli ultimi mesi all'ex Moi e le sue quattro palazzine occupate da cinque anni, fanno destare anche il Pd. «È necessaria l'evacuazione forzata per gravi problemi sanitari e di pubblica sicurezza. Il prefetto intervenga e prenda atto che il piano di sgombero annunciato da oltre un anno dal M5S è fallito», chiede Silvia Fregolent, deputata Democrat. Che poi aggiunge attaccando il piano di sgombero fermo da 5 mesi: «Continuare a rimandare ogni intervento risolutore significa non solo abbandonare al degrado urbano e sociale i residenti della zona ma anche non tutelare l'integrità dei cittadini stranieri presenti nelle palazzine che stanno vivendo ormai in un contesto abitativo pericolosissimo». Parole dell'ex vicecapogruppo alla Camera che, però, sembra

**Sui ritardi del piano il Pd ammette: si poteva fare di più. L'assessora Schellino resta in silenzio
L'Asl: no allarmi sulla tbc**

mettere in un angolo la storia dell'ex Moi. E il capitolo dell'occupazione partito cinque anni fa quando al governo della città c'era l'ex sindaco Piero Fassino e il Pd. L'ultima puntata della vicenda dell'ex Moi è lo scaricabarile. Il Comune preferisce non rilasciare dichiarazioni. Il capoufficio stampa della sindaca Chiara Appendino, Luca Pasquaretta, bolla la questione come «una cazzata» per affievolire le polemiche e i timori. Mentre l'as-

sessora ai Servizi Sociali, Sonia Schellino, preferisce schivare le domande affidandosi al comunicato dell'Asl Torino. «Niente allarmismo per i cinque casi di tubercolosi tra i profughi dell'ex Moi. La situazione non rappresenta un allarme epidemia e la popolazione non è a rischio», scrive

l'Azienda sanitaria locale.

Che poi snocciola i dati. «Dal 2000 al 2016 si è registrato un calo significativo del tasso di incidenza della malattia tubercolare pari, in media a 10 diagnosi in meno ogni anno. In Piemonte, nel 2017, si sono registrati 359 casi, pari a un tasso di incidenza di 8 casi ogni 100.000 abitanti».

Mentre all'ex Moi, i casi registrati da dicembre ad oggi sarebbero 6 su 1300 abitanti come riferiscono i responsabili dello sportello informativo di Medici Senza Frontiere che dal 2016 lavora all'ex Moi.

«Penso che l'amministrazione Fassino ha fatto tutto quello che poteva fare. Forse, si poteva fare di più, ma abbiamo perso le elezioni anche per questo», dice Mimmo Carretta, segretario del Pd. Che aggiunge: «Oggi, l'importante è tutelare le persone. Tutte. E lasciarsi alle spalle l'anarchia di questi mesi che ha aggravato il problema».

Lasciando spazio alle bordate della destra. Augusta Montaruli e Maurizio Marrone di Fdi. «All'ex Moi si sommano le emergenze e diventa sempre più pericolosa una situazione non gestita e ingestibile — dicono — Da emergenza di ordine pubblico a emergenza criminale a emergenza sanitaria».

Paolo Coccorese
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COLLOQUIO Palombella (Uilm): «Adesso serve unità sindacale»

«L'industria torinese in affanno L'Embraco caso emblematico»

→ La scelta del luogo è stata tutt'altro che casuale. La Uilm ha infatti individuato il museo dell'automobile come sede per il 16esimo congresso nazionale delle "tute blu" che terminerà oggi. Un posto, il Mauto, che oltre a esporre le vetture che hanno fatto la storia del nostro Paese conserva anche la memoria del glorioso passato industriale di una città che oggi vive una situazione difficile.

Ne è consapevole Rocco Palombella, segretario generale della Uilm, che parla di una Torino «con gravi problemi di tenuta industriale». «Il caso Embraco - ha spiegato Palombella a margine del congresso - è stato solo la punta dell'iceberg di una realtà territoriale che dall'inizio non è stata capace di anticipare e gestire la crisi». Secondo il numero uno della Uilm, infatti, «ora più che mai è necessario un confronto, una discussione, sulla salvaguardia e sul rilancio del settore manifatturiero». Un comparto che per il segretario Uilm ha subito la crisi più di altri «a causa di un disimpegno da parte della politica che si è ripercosso anche a livello locale». Per Palombella realtà come quella torinese, nel momento in cui si palesano crisi di investimenti «sono le prime a accusare il colpo». Poi aggiunge: «La nostra idea è stata mossa dalla volontà di accendere i riflettori su una città fondamentale per l'industria che se non riesce a riprendersi rischia di segnare anche il Pil nazionale». Torino poi è ancora la città della Fiat, anche se oggi si chiama Fca. «E questo è un periodo decisivo per il futuro dei lavoratori» aggiunge Palombella, che poi motiva la sua considerazione: «Si parla di superamento del diesel, di auto elettriche e dei nuovi modelli che dovrebbero essere annunciati dall'ad dell'azienda, Sergio Marchionne, al prossimo Investor Day dell'1 giugno. Ecco per-



Rocco Palombella, segretario generale Uilm

ché dopo quella data riteniamo necessario aprire una discussione» e questo perché «le scelte dei prossimi mesi segneranno gli anni a venire per migliaia di operai e l'auspicio è che si possa raggiungere, come già annunciato quattro anni fa, la piena occupazione e un nuovo piano di rilancio». Nasce proprio in considerazione di quello che verrà reso noto all'Investor Day l'appello della Uilm all'unità sindacale. «C'è bisogno di muoversi in maniera coesa con gli altri sindacati - conclude Palombella - ed è proprio questo l'invito che ho rivolto alla segretaria Fiom, Francesca Re David, chiedendole di stare insieme per vedere quello che accadrà dopo giugno. Allo stato attuale lo scenario che ci attende può nascondere opportunità ma anche rischi».

[l.d.p.]

ROMA
P 15

Paolo Varetto

→ «Assolti dai reati loro rispettivamente ascritti perché il fatto non costituisce reato». Sono trascorse da poco le 13.10, nell'aula d'assise 3 del Palazzo di Giustizia di Torino. La presidente Flavia Nasi sta leggendo la sentenza del processo d'appello per i morti d'amianto negli stabilimenti canavesani dell'Olivetti. Sul banco degli imputati tredici imputati, tra i quali i fratelli Carlo e Franco De Benedetti e l'ex ministro Corrado Passera. Tutti accusati di omicidio colposo. E tutti assolti da un verdetto che ribalta completamente quello del processo di primo grado celebrato a Ivrea. In quell'occasione, il giudice aveva condannato i De Benedetti a 5 anni e 2 mesi, Passera a 1 anno e 11 mesi e gli altri imputati a pene comprese tra i 4 anni e 8 mesi e un anno di reclusione, per la morte di 14 dipendenti dell'Olivetti che avevano contratto il mesotelioma pleurico entrando in contatto con le fibre d'amianto delle coibentazioni degli stabilimenti e con un particolare talco, contenente tremolite cancerogena, impiegato nell'assemblaggio delle macchine da scrivere. Le parti civili sono state condannate a pagare le spese del processo.

Per capire come quei decessi possano oggi non costituire reato bisognerà attendere novanta giorni, quando la presidente Nasi depositerà le proprie motivazioni. Solo a quel punto la pubblica accusa, sostenuta dai sostituti procuratori generali Carlo Maria Pellicano e Francesca Traverso, decideranno se presentare o meno ri-

L'INGEGNERE & C.

Sul banco degli imputati tredici imputati, tra i quali i fratelli Carlo e Franco De Benedetti (a destra) e l'ex ministro Corrado Passera. Tutti accusati di omicidio colposo. E tutti assolti da un verdetto che ribalta completamente quello del processo di primo grado celebrato a Ivrea. In quell'occasione, il giudice aveva condannato i De Benedetti a 5 anni e 2 mesi, Passera a 1 anno e 11 mesi e gli altri imputati a pene comprese tra i 4 anni e 8 mesi e un anno di reclusione, per la morte di 14 dipendenti dell'Olivetti

LA SENTENZA Per la corte il fatto non costituisce reato

Per i morti all'Olivetti assolti i De Benedetti e gli altri 12 imputati

*Condannati in primo grado a 5 anni e 2 mesi
E si salva anche l'ex ministro Corrado Passera*

corso in Cassazione contro le tredici assoluzioni. Resta l'arezza di una battaglia iniziata lo scorso febbraio e combattuta contro alcuni dei più noti principi

del foro di Torino e Milano. «Per ora noi e la difesa siamo sull'uno a uno - spiega il pg Pellicano - ma se ravviseremo i margini per farlo impugneremo la sentenza. Que-

sto è un tema sul quale c'è molto fermento e non un'univocità di indirizzo da parte dei giudici. Noi restiamo convinti della nostra tesi, ovvero che tutte le espo-

sizioni all'amianto sono rilevanti». Perché l'appello per i morti all'Olivetti è stato un processo dove la giurisprudenza si è legata a filo doppio con la dottrina scientifica attualmente più accreditata. Che è poi quella che la difesa ha fatto propria per sostenere le sue ragioni e ribaltare il verdetto di primo grado. In particolare, la procura generale e gli avvocati si sono confrontati sul cosiddetto "effetto acceleratore" che l'esposizione prolungata provocherebbe nelle malattie legate all'amianto. Per la Procura Generale, come detto, qualunque contatto con le fibre ha degli effetti sulla salute. Per la difesa, invece, va preso in esame solo il periodo nel quale materialmente si inalano le prime fibre. «La corte - ha commentato l'avvocato Alberto Mittone, difensore di Franco De Benedetti - ha seguito le ultime acquisizioni scientifiche sulle quali ha già convenuto anche la Cassazione. Ovvero che l'inizio della malattia insorge nei primi

anni di esposizione, quando si inalano le fibre di amianto. Da qui l'evidenza che non può essere responsabile chi è diventato amministratore molti anni più tardi».

La tesi di fondo è quindi che De Benedetti è stato in carica a partire dal 1978, mentre i dipendenti erano stati colpiti dalla patologia in un periodo precedente. «Se fosse accertata l'esistenza di un "effetto acceleratore" sarebbe diverso. Ma nella comunità scientifica non c'è un consenso unanime. E quindi la giurisprudenza non può tenerne conto» fa notare un altro legale. E Guido Carlo Alleva, avvocato di Corrado Passera, aggiunge: «Siamo contenti che la corte abbia accolto le nostre conclusioni». Risultato, «assolti dai reati loro rispettivamente ascritti perché il fatto non costituisce reato». Un verdetto che qualcuno, dal pubblico dell'aula d'assise 3, ha commentato con un «un'altra volta ingiustizia è stata fatta» pronunciato a mezza voce

CRONACAQUI^{TO}

giovedì 19 aprile 2018

5

FEDERICO GENTA

I cinque casi di tubercolosi tra i migranti che occupano il villaggio olimpico di Borgo Filadelfia, seppur individuati già da mesi e in corso di trattamento, sono reali. Quello che non c'è è l'emergenza all'ex Moi e una possibile epidemia che potrebbe estendersi anche agli altri residenti del quartiere Lingotto. La precisazione è arrivata dalla stessa direzione dell'Asl Città di Torino, che ieri pomeriggio ha diffuso un comunicato per fermare sul nascere le polemiche che già da qualche ora stavano impazzando sui social. «L'Asl Città di Torino è già da tempo presente e attiva, nei confronti della Comunità insediata nell'ex Moi, attraverso un ambizioso progetto, che prevede, tra l'altro, una importante collaborazione con l'organizzazione Medici Senza Frontiere. Sui cinque casi di tubercolosi sono già state attivate tutte le misure di sorveglianza conseguenti: presa in carico dei loro contatti stretti e conseguente trattamento di profilassi, con piena adesione dei soggetti coinvolti».

Lo scorso anno, in tutto il Piemonte, i casi di tisi sono stati 359. E, di questi, appena il 10% ha riguardato migranti. Ma è lo stesso direttore generale, Valerio Fabio Alberti, a precisare l'aspetto più importante. «Non è al Moi che queste persone hanno contratto la malattia. Soprattutto il caso più importante, che presenta uno stato avanzato di Tbc, è arrivato in via Giordano Bruno in tempi decisamente successivi all'insorgere dei primi sintomi. E, prima di Torino, ha vissuto in diverse città europee». Una rassicurazione, insomma, destinata ad alimentare nuove critiche a quel progetto di ricollocamento dei migranti che già da mesi sta vivendo un'oggettiva fase di stallo.

«E la conferma, se ancora ce ne fosse il bisogno, che al Moi stanno continuando ad arrivare nuovi stranieri» dice Davide Ricca, il presidente della Circostrizione 8 che da tempo chiede maggiore coinvolgimento e comunicazione da parte del tavolo interistituzionale che oggi vede coin-

L'Asl interviene sui 5 casi di tubercolosi

“Nessun allarme Tbc tra i profughi del Moi” Si sono ammalati altrove

Ma crescono le critiche al progetto di ricollocamento

volte Prefettura, Regione, Città Metropolitana, Comune, Diocesi di Torino e Compagnia di San Paolo. «L'abbiamo detto fin dall'inizio: a ogni spazio sgomberato doveva seguire uno sbarramento. Un muro

Gli stranieri in cura hanno contratto la malattia all'estero, prima ancora di arrivare nelle palazzine

Valerio Fabio Alberti
direttore generale
Asl Città di Torino

che impedisse nuove occupazioni, abusive e pericolose. Così non è stato per i sotterranei, che stanno tornando ad essere dormitori. Così non è stato per gli spazi raggiunti dagli ultimi incendi e, proprio per questo, giudicati inagibili. In questo modo il Moi rischia di diventare il simbolo delle occupazioni fuori controllo».

Le critiche finiscono qui? Sembra proprio di no, visto che a far discutere è anche la scelta della nuova sede dell'ufficio dei mediatori culturali. «Dovrebbe aprire attorno alla metà di maggio, ma nulla di preciso è stato ancora deciso» mette le mani avanti l'assessore al Welfare, Sonia Schellino.

Ma ormai non è più un segreto che i mediatori accoglieranno i profughi nei locali Atc di via Bossoli. Dall'89 al 93. Gli spazi dove il quartiere attendeva da tempo la nascita del «Villaggio del cuore»: un ambulatorio e un centro per attività di promozione e prevenzione sanitaria. Il bando era stato lanciato nei primi giorni dello scorso marzo. L'assegnazione degli spazi era imminente, poi tutto è stato sospeso. Giovedì prossimo, per chiarire una vicenda che non lascia scontenti soltanto i partecipanti alla gara, la Circostrizione incontrerà il presidente di Atc, Marcello Mazzù.

T1 CV PRT2 ST XT PI

LA STAMPA
GIOVEDÌ 19 APRILE 2018

Cronaca di Torino 59

Per raccontare quanto sia andato male l'incontro tra sindacati, ministero dello Sviluppo Economico e vertici dell'azienda Italiaonline basti dire che l'appuntamento si è concluso con rappresentanti del ministero che minacciano di far accompagnare dai carabinieri fuori dal Mise l'avvocato di Italiaonline, la ditta che aveva annunciato la chiusura dello stabilimento di Torino e il licenziamento di 400 dipendenti. Lo raccontano i sindacati, mentre la ditta spiega che l'alterco tra ministro e rappresentante legale è stato aspro ma che la sala è stata abbandonata prima da uno e poi dall'altro di libera iniziativa. Quello che è certo è che il pomeriggio di tensioni che hanno sfiorato la rissa tra istituzioni e manager ha segnato un nuovo grave stop a una trattativa che già difficile. I sindacati di Cgil, Cisl e Uil, infatti, era presenti al tavolo per far sentire il loro «no» a un piano di salvataggio che, sulla carta, avrebbe comunque visto il licenziamento di 200 persone. In realtà, spiegano i presenti, la tensione è scoppiata quando i manager dell'ex-Seat Pagine Gialle hanno spiegato che la cifra di 200 impiegati da lasciare in città offerta come mediazione rispetto al piano originario, e che avrebbe dovuto rappresentare la salvezza della sede piemontese, non era da intendersi di 200 persone ma «fino a 200 persone». «In pratica, a confluire

Al ministero
L'incontro al ministero s'è concluso con i rappresentanti del ministero che minacciano di far allontanare dai carabinieri l'avvocato di Italiaonline



ANSA

LA STAMPA
GIOVEDÌ 19 APRILE 2018

Cronaca di Torino 53

L'azienda non dà garanzie su quanti lavoratori resteranno a Torino

Italiaonline, la trattativa al ministero sfiora la rissa

L'azienda: "Scontro aspro". I sindacati proclamano lo sciopero

nel nuovo progetto di rilancio per Torino, dopo la firma dell'accordo, avrebbero anche potuto mettere solo 10 dipendenti - racconta Antonello Angeleri della Cisl -. Una prospettiva che ha fatto infuriare i rappresentanti del ministero». Tutto come prima, anzi, peggio di prima. L'incertezza intorno al destino di questa azienda che si occupa di digitalizzazione delle imprese rimane ancora più

grande e ha spinto i lavoratori a indire per oggi un nuovo sciopero e una nuova assemblea.

«I nodi da sciogliere sono due: il primo è il fatto che la ditta chiede di formare e re-inserire "fino a 200 dipendenti" e non, con una formula meno fraintendibile «almeno 200 dipendenti» e il secondo è che si deve chiarire a chi spetta il compito, dopo la formazione, di decidere se i lavoratori sono ab-

bastanza preparati per svolgere il nuovo lavoro - spiega l'assessore al Commercio di Torino Alberto Sacco, presente ieri a Roma e vicino all'istanza dei lavoratori dall'inizio della crisi -. Noi, come istituzioni, rimaniamo disponibili al confronto e non forziamo la mano perché le decisioni introno alla vicenda spettano principalmente ai lavoratori che hanno diritto di discutere tra loro». Una visione

condivisa con l'assessora regionale al Lavoro Gianna Pentenere: «Siamo in una fase di stallo - sottolineano Regione e Comune -. Bene ha fatto il ministro Calenda a insistere per trovare una soluzione che tuteli il più possibile i posti di lavoro. Auspichiamo che l'azienda riveda la propria posizione e dimostri un atteggiamento maggiormente responsabile».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



■ Italiaonline annuncia il licenziamento di 400 dipendenti in tutta Italia e la chiusura della sua storica sede di Torino. I lavoratori lanciano una mobilitazione che li porterà anche a manifestare sotto la Borsa nel capoluogo lombardo



■ Dopo tre tavoli di confronto al ministero, Italiaonline propone un piano in cui i licenziamenti vengono ridotti a 200 e per la sede di Torino si apre uno spiraglio, attraverso una nuova formazione del personale



■ Il nuovo piano non convince i lavoratori che, nel corso di un'assemblea infuocata, sembrano orientati verso la decisione di non firmare l'accordo e proseguire verso la mobilitazione. Oggi un nuovo sciopero

IL TRAGUARDO La Scialuppa della Fondazione Crt nata nel 1998 ha celebrato l'anniversario con don Ciotti e Appendino

«Salvate 13.566 famiglie dall'usura in vent'anni»

→ Da quando è "partita" nel 1998, La Scialuppa della Fondazione Crt ha assistito 13.566 soggetti, prevalentemente famiglie e piccoli imprenditori sovraindebitati e, perciò, a rischio di cadere nelle grinfie degli strozzini, deliberando 2.089 finanziamenti bancari assistiti dalla sua garanzia, per un valore complessivo di 36,312 milioni di euro. Numeri importanti che hanno fatto, martedì sera, da corollario alle celebrazioni del ventennale. «Quando

la Scialuppa Crt Onlus ha iniziato l'attività - ha ricordato il vicepresidente Gastone Cottino nel suo appassionato intervento - al vertice della sua "levatrice", la Fondazione Crt, c'era Andrea Comba, fervente sostenitore della nuova iniziativa, come Giovanni Quaglia, che ne era il vice vicario». La Scialuppa Crt Onlus, ha incominciato «a navigare nel mare tempestoso dei debiti» con cinque volontari, bancari in pensione, che ad oggi sono diventati 42. Il

loro decano, Luigi Dotta è stato premiato insieme con Franco Alunno, Luciano Cagnassone, Gastone Cottino, Ernesto Ramojno e Giacomo Zunino: tutti sempre attivi "sulla Scialuppa", a vario titolo, fin dal suo varo. A evidenziare il grande valore della Scialuppa Crt Onlus è stato, per primo, Giovanni Quaglia, ricordando quanto ha fatto e sta facendo la Fondazione antiusura per aiutare tante persone a uscire dalle difficoltà dovute all'eccesso di debiti, spes-

so conseguente a cause non dipendenti dalla propria volontà. Ai ringraziamenti del presidente della Fondazione Crt a tutti i "rematori" della "Scialuppa", dagli amministratori ai volontari, si sono aggiunti quelli degli Assessori territoriali alle Politiche sociali, di Giovanni Godino, rappresentante dei dirigenti delle Risorse umane, del presidente del Tribunale di Torino, di Gastone Cottino, di don Luigi Ciotti e, infine, di Chiara Appendino.

CRONACAQUI^{to}

giovedì 19 aprile 2018

11

Vergnano lascia il Regio (in rosso)

**Si dimette dopo 19 anni il sovrintendente
Consiglieri sorpresi dagli ultimi conti:
buco oltre i 3 milioni**

MARIACHIARA GIACOSA

Un buco di oltre tre milioni si accompagna all'uscita di scena di Walter Vergnano. Finisce, dopo 19 anni, la sua era alla guida del teatro Regio. Il sovrintendente se ne va 15 mesi prima della scadenza, prevista a ottobre 2019. «Non cercate dietrologie - dice - la mia decisione è maturata la scorsa estate e l'ho comunicata alla sindaca Appendino a ottobre». Tempi che spengono sul nascere qualsiasi ricostruzione che voglia leggere, alla base della scelta, la vicenda giudiziaria che ha coinvolto il teatro, e lo stesso Vergnano, raggiunto da un avviso di garanzia in qualità di rappresentate pro tempore della Fondazione, per il crollo di alcuni allestimenti sulla scena della Turandot a metà gennaio. «Siamo riusciti a tenere il segreto fino a poche settimane fa, ed è quasi un record in questa città» spiega Vergnano che parla di «vicende personali», di una «decisione condivisa solo con la sindaca e maturata nel tempo» e di un «periodo lungo,



L'addio Walter Vergnano accanto alla sindaca Appendino annuncia le proprie dimissioni

forse troppo lungo passato alla guida del Teatro». L'ormai ex sovrintendente siede accanto alla prima cittadina, Chiara Appendino, quando, ieri pomeriggio, al termine del consiglio di indirizzo della Fondazione annuncia l'addio.

Lei lo ringrazia per «il grandissimo lavoro svolto, per aver sempre messo davanti alla persona il bene e il futuro del teatro e per la disponibilità a rimanere per l'ordinaria amministrazione fino a

quando non sarà individuato il successore». Al tavolo azzurro della sala del consiglio la sindaca detta i tempi della sua successione. Chi verrà dopo, dovrà raccogliere l'eredità culturale di una gestione che ha portato le produzioni del Regio sui più prestigiosi palcoscenici. Ma colui che raccoglierà il testimone da Vergnano dovrà anche mettere mano ai conti che non sono esattamente in buona salute. Anzi. Il buco scoperto ieri,

tra la sorpresa dei consiglieri, si è allargato. Al milione e mezzo accertato a fine anno - e poi ripianato con l'intervento di Iren e delle fondazioni bancarie - se ne è aggiunto un altro, di un milione e ottocento mila euro. Che porta il rosso totale a tre milioni e 300 mila. In realtà, nulla è compromesso. Secondo la legge, c'è tempo fino alla fine di giugno per trovare una soluzione. Ma indubbiamente non sarà facile per la sindaca - in

qualità di presidente - trovare la cifra mancante. Considerato anche che il Regio non aveva subito tagli dagli enti locali. Nell'esercizio si dovrà cimentare il successore di Vergnano. Il 24 sarà convocato un nuovo consiglio e già potrebbero uscire i primi nomi: si è parlato di Giancarlo Del Monaco, le cui quotazioni sono date però in ribasso. L'altro nome in pole è quello di Davide Livermore, ma altre possibilità potrebbero affacciarsi. Il candidato scelto a Torino dovrà poi essere approvato da Roma, perché quella per il sovrintendente dell'ente lirico è una nomina che spetta al ministero della Cultura. Nessun intoppo in questo percorso - «che ci auguriamo sia il più rapido possibile» dice la sindaca - dovrebbe venire dall'assenza del nuovo governo. «E' ordinaria amministrazione - spiega Appendino - una nomina che potrebbe fare anche il ministro Dario Franceschini». Con Vergnano decadono anche il direttore artistico, Gastón Fournier-Facio, e quello musicale, Gianandrea Noseda. Sarà il prossimo sovrintendente, infatti, a dover scegliere i suoi nuovi collaboratori e, in base allo statuto del Regio, il suo incarico durerà 15 mesi, quelli che mancano alla naturale scadenza di quello di Vergnano, e solo a quel punto si darà un nuovo mandato quinquennale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

